

Rassegna del 01/07/2015

ROMA 2024	Corriere dello Sport	18	Agli Usa non piace Boston, virata su Los Angeles	Fava Franco	1
ROMA 2024	Gazzetta dello Sport	25	Porto Franco -La cultura del no è una resa - La cultura del no è come una resa	Arturi Franco	2
SPORT E DOPING	Gazzetta dello Sport	27	Non c'è fine: Appollonio positivo all'Epo	c.ghis.	3
SPORT ALL' ESTERO	Tuttosport	19	C'era una volta l'Olimpiade: Atene 2004	Guerrini Piero	4

OLIMPIADI

Agli Usa non piace Boston, virata su Los Angeles

La candidatura ai Giochi 2024 della capitale del Massachusetts già scricchiola, la città californiana torna di moda

Numerose critiche al "progetto 2.0" Sempre in corsa anche Washington e San Francisco

di Franco Fava
ROMA

Ore decisive per il futuro della candidatura di Boston ai Giochi 2024. Il progetto "2.0", come lo ha definito il neo presidente del comitato promotore della capitale del Massachusetts, è stato sottoposto al severo esame dell'Esecutivo del Comitato olimpico statunitense (Usoc), riunito a Redwood City, periferia di San Francisco.

Dopo aver svelato i dettagli e soprattutto i costi dell'avventura olimpica di Boston, si sono alzate numerose critiche sulla fattibilità di un progetto definito «troppo ambizioso e poche credibile nei numeri». Soprattutto c'è pessimismo circa l'appoggio della popolazione. L'ultimo dato di un sondaggio tra i cittadini del Massachusetts ha confermato la forte avversità ad ospitare l'Olimpiade: 49% contrari e solo il 39% a favore.

TOP SECRET. A queste osservazioni si è anche aggiunto un sondaggio segreto effettuato nei giorni scorsi a Baku, durante i primi Giochi Europei, tra gli oltre 70 membri Cio presenti. Secondo alcuni blog statunitensi specializzati in politica olimpica, oltre un terzo di loro si sarebbe ufficiosamente espresso a favore di un ritorno dei Giochi nel 2024 in territorio Usa, «ma non a Boston».

A questo punto si fa concreta la possibilità che il Ceo dell'Usoc, Scott Blackum e il chairman Larry Probst, possano

suggerire un'alternativa a Boston nella corsa ai Giochi. In vista della data ultima dell'ufficializzazione delle candidature al Cio, il 15 settembre, tornerebbero in corsa quelle che furono le avversarie di Boston nella pre-candidatura, vale a dire Washington, San Francisco e Los Angeles. Sembra sia quest'ultima, già sede dei Giochi nel 1932 e del 1984 a godere dei maggiori consensi.

Il proge Jiuca, coproprietario dei famosi Boston Celtics, che a maggio ha sostituito John Fish alla guida di Boston 2024, si ispira a Barcellona 1992. Con interventi importanti sulla città che prevedono investimenti di 4,6 miliardi di dollari a fronte di 4,8 miliardi di incassi, con un utile stimato in circa 210 milioni. Ma anche, fuori budget, investimenti privati per 4 miliardi di dollari per due progetti, il Widett Circle e Columbia Point. Pagliuca ha insistito sulla trasparenza, annunciando che sarà accesa una assicurazione di 128 milioni di dollari per coprire eventuali costi aggiuntivi a carico della popolazione. Non piace inoltre lo stadio Olimpico provvisorio da 69.000 posti (costo 176 milioni), che al termine dei Giochi sarà sostituito da un parcheggio.

In attesa di conoscere il destino di Boston, sta per scendere in campo anche Baku. Mentre domani, il consiglio nazionale Coni, in programma all'Expo di Milano, chiamato a ratificare la candidatura di Roma dopo l'esito favorevole dell'Assemblea capitolina, potrebbe essere disertato da Ignazio Marino, ricoverato ieri in ospedale per una colica renale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ

Roma, consulente reale

ROMA - Il primo a dare la notizia il sito francese "FrancsJeux", poi rilanciata in Inghilterra da "Insidethegames.biz". Di cosa si tratta? Per la sua promozione all'estero, Roma 2024 si avvarrà della "Milltown Partners", società con sede a Londra specializzata nella comunicazione e nelle PR, ma anche nella consulenza del processo di candidatura. Il gruppo, ultimo nato tra quelli specializzati in materia olimpica, è stato fondato due anni fa dall'ex giornalista del Financial Times, Patrick Harverson, e da D-J Collins, ex Google. Il presidente della "Milltown", David Bond, altro ex giornalista della BBC e capo

dello sport al Daily Telegraph, sarà impegnato alle dirette dipendenze del presidente di Roma 2024, Luca Montezemolo, e del responsabile delle relazioni internazionali Simone Perillo (ex Ferrari). Bond è stato stretto collaboratore di Mike Lee (gruppo Vero Communications), che contribuì al successo di Londra 2012 su Parigi, mentre oggi è alle dipendenze all'ex avversaria nella corsa ai Giochi 2024. Mentre Harverson è meglio conosciuto per aver curato l'immagine della principessa Anna e del principe Carlo, e per essere stato direttore della comunicazione del Manchester United.

f.fa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto dello stadio olimpico presentato da Boston REUTERS





LA CULTURA DEL NO È UNA RESA

La corsa a ostacoli continua. Nei giorni scorsi la candidatura di Roma all'Olimpiade del 2024 ha superato la prova insidiosa del voto del Consiglio comunale. Ma non sono rose e fiori nemmeno per l'avversaria più tosta, Parigi
L'ARTICOLO A PAGINA 25

Roma e la candidatura olimpica

LA CULTURA DEL NO È COME UNA RESA

PORTO FRANCO
di **FRANCO ARTURI**
email: farturi@gazzetta.it
twitter: [@arturifra](https://twitter.com/arturifra)



La corsa a ostacoli continua. Nei giorni scorsi la candidatura di Roma all'Olimpiade del 2024 ha superato la prova insidiosa del voto del Consiglio comunale. Ma non sono rose e fiori nemmeno per l'avversaria più tosta, Parigi. Ne fanno fede le dichiarazioni di Philippe Villemus, ex direttore marketing del Mondiale di calcio '98, il quale ritiene che il successo potrebbe venire solo attraverso «intralazzi e corruzione». Restiamo a casa nostra. Il fronte del no è in pieno movimento: la prima pagina del Corriere della Sera di ieri ha ospitato un editoriale di Ernesto Galli della Loggia nella sostanza contrario alla candidatura romana per l'Olimpiade 2024.

Il tempo s'è fermato. Era l'estate del 1997, infatti, quando l'autore scriveva dalla stessa postazione contro la candidatura di Roma ai Giochi del 2004. Rilievi pesanti, a partire dal «fortissimo blocco di interessi» e dallo «stretto rapporto fra politica e affari». Un mese dopo Galli rincarava la dose in un secondo intervento di quella che fu una vera e propria campagna anti Roma olimpica: scese in campo anche Sua Maestà Indro Montanelli, che sparse calce viva sull'iniziativa, secondo il suo stile indimenticabile.

Oggi il noto editorialista impiega

toni più soft. Perfino qualche riga iniziale possibilista con questa conclusione «...ogni entusiasmo, ogni speranza, ogni promessa, poggiano su solidissime fondamenta». Ma si tratta di un artificio retorico, visto che il resto dell'articolo argomenta lungamente il pollice verso: previsioni di costi incerti, inesistenti benefici sui posti di lavoro e sull'afflusso turistico, avidità del Cio, eredità pesanti di infrastrutture. Solo le buone intenzioni non vengono messe in dubbio. Gli anni non passano invano: nel 1997 non erano state citate. Del resto, credo che se si facesse un sondaggio, l'opinione di Galli sarebbe maggioritaria nel Paese. Con un'altra motivazione più spicciativa, però: ruberebbero tutti, specie a Roma.

Ma essere in minoranza ci spaventa poco. Il primo problema è culturale: che lo si voglia ammettere o no, in questo Paese c'è una forte diffidenza, a volte una vera e propria animosità, da parte degli intellettuali nei confronti dello sport, schiacciato dentro confini antistorici di «circences, oppio dei popoli» e simili rappresentazioni di tempi lontani. Indagarne i motivi ci porterebbe fuori strada. Il secondo piano è quello di considerare i Giochi e la loro organizzazione forzatamente «di qualcuno»: dell'istituzione sportiva, di un blocco affaristico e di potere, eccetera. E quindi contro «qualcun altro», cioè i cittadini onesti. Mai si considerano i cinque cerchi come un'impresa orgogliosa di un Paese intero e un'aspirazione ad essere

grande e pulito.

Intendiamoci: c'è una parte d'Italia che è la migliore alleata della cultura del no. È quella del malaffare, della speculazione, della corruzione. Patologie che si manifestano anche nello sport. Se parliamo di organizzazione di grandi eventi, per esempio, non si può non riflettere sullo sperpero di denaro pubblico per il Mondiale Italia 90 e su tutti gli scandali e l'esplosione di costi degli impianti relativi. Ma la risposta può essere unicamente il soffocamento della voglia di combattere questo cartello della negatività? Dobbiamo stare immobili a guardare per sempre le Olimpiadi degli altri perché noi non potremmo mai farcela in trasparenza? È una condanna a vita? Noi, azzerando l'enfasi, chiediamo una via d'uscita da questo tunnel. Il Paese deve poter sfidare se stesso e le sue arretratezze morali pensando di uscirne e dichiarando come. È proprio una questione agonistica: allenarci e lavorare duro per farcela. E alla fine smentire rispettosamente chi non ci credeva e voleva fermarci prima ancora di partire. Noi ci meritiamo un futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPING

Non c'è fine: Appollonio positivo all'Epo

Davide Appollonio positivo all'eritropoietina. Il 26enne molisano, pro' dal 2010 quando debuttò con la Cervelo per poi passare a Sky e Ag2R prima di approdare all'Androni in questa stagione, 3 vittorie in carriera (nessuna nel 2015, dove s'è piazzato 3 volte nei primi 10 al Giro), è stato pizzicato il 14 giugno in un controllo a sorpresa dell'Uci. La notizia lo ha raggiunto mentre si stava imbarcando da Roma per la Romania, dove doveva disputare il Tour di Sibiu.

E la positività ha scatenato l'ira di Gianni Savio. «Ho appena saputo la cosa e ne ho immediatamente parlato con l'avvocato Napoleone. Con il corridore ho preferito non parlare perché sono furioso. Se le controanalisi, che ha chiesto, confermeranno la positività, noi saremo durissimi, inflessibili e spietati. Il doping è un crimine, quindi chi si dopa è un criminale. Stupido aggiungo. Voglio anche ricordare una cosa: tutti i nostri corridori hanno firmato, davanti a un notaio di Viareggio, un regolamento sanitario interno. Chi viola le leggi antidoping deve pagare una penale di 100mila euro, oltre agli eventuali risarcimenti danni».

c. ghis.



FASTI LONTANI

C'era una volta l'Olimpiade: Atene 2004

Nove miliardi spesi per gli impianti e finiti in desolazione e in rovina, inutilizzati. Funziona il palasport per il basket, costruito però nel 1995

PIERO GUERRINI

Nove miliardi di euro in rovina. Peraltro il doppio di quanto previsto inizialmente, con lavori che finirono quasi a ridosso dei Giochi. Luoghi che furono di festa incredibile appena 11 anni fa, ora ci indicano la desolazione. E il fallimento di un progetto, l'ultimo esempio probabilmente, di come non fare le Olimpiadi, per non lasciare un gigantesco buco economico. Impianti vuoti, inutilizzati, decadenti. Eppure s'erano costruiti permanenti anziché temporanei e riciclabili. Ma la crisi finanziaria ha colpito pure in questo senso. Non permettendo di portare a termine un piano di riutilizzo, fosse per manifestazioni di vertice o per attività di base. Il percorso della desolazione comincia dal centro acquatico e della canoa discesa costruito a sud di Atene. Era un gioiello avveniristico, ora il bacino del tutto secco e abbandonato, arbusti che prendono il sopravvento sulle pietre, quelli che erano gli spalti. Stessa sorte per lo stadio del Beach volley a Neo falliro. Resiste la copertura, gli spalti sono al loro posto, per il campo sterpaglie e piante spontanee. Una piscina costruita per gli allenamenti natatori a nord di Atene raccoglie in pratica rifiuti. Identico destino per il complesso di Faliro, dedicato al taekwondo. E per il bacino di canoa e canottaggio nei pressi di Maratona

Resiste invece la casa spirituale dei giochi, lo stadio del 1896 che è diventato anche museo ed è visitabile a pagamento. Una sorta di teatro, un tempio di Atene. Ma non si può più mantenere a causa dei tagli. L'eredità olimpica ha portato invece vantaggi nella quotidianità, ad esempio attraverso la metropolitana, il nuovo (all'epoca) aeroporto e altre infrastrutture. Lo stadio del baseball e del softball a Helliniko (dove c'è anche un palazzo per basket e scherma) è ruggine e terra. E' stato utilizzato per un paio di manifestazioni cestistiche nei mesi successivi. E stop. E' seguita una decade di opportunità sportive perse. Il vicecampione olimpico di sollevamento pesi Pyrrros Dimas è diventato parlamentare socialista e l'anno scorso ricordava ai giornalisti internazionali: «Abbiamo semplicemente commesso il più grande errore possibile della nostra storia organizzativa. Spenta la fiamma abbiamo lasciato cadere tutto in rovina ed è finita lì. I costi peraltro andarono fuori controllo». Probabilmente una sfida troppo grande e ambiziosa, con questi presupposti, per una economia debole. La piscina olimpica non è messa meglio, scritte sui muri storici, impediscono di vedere le opere. Così come nel parco del comitato olimpico regna l'incuria. Eppure i giochi hanno certo rimesso la Grecia al centro delle mappe, ad esempio per il turismo, ma non soltanto. Certo il Panathinaikos del basket gioca ancora a Oaka, il palasport olimpico, costruito però già per gli Europei del 1995. Il resto è desolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

